



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

XIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – C

(1 Re 19,16b.19-21; Sal 15; Gal 5,1.13-18; Lc 9,51-62)

“Chiamata-Risposta”: due termini con i quali si può sintetizzare quanto ascoltiamo questa domenica, termini che sono come le due facce della stessa medaglia, anche se il tempo per passare da una all’altra può risultare lungo, a seconda della personalità del chiamato. Certamente, il protagonista è Dio: attraverso Elia chiama Eliseo alla vocazione profetica quale suo successore (1a lettura); attraverso Cristo chiama tutti alla libertà di giocarsi la vita “camminando secondo lo Spirito” e non “secondo la carne” (2a lettura). Lo stesso Cristo – nel Vangelo – fa la “scelta profetica” di andare “decisamente” e liberamente verso la Croce-Risurrezione.

«**Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme**». Non si sottrae alla sua vocazione-missione (cf: Lc 2,49: «Io devo occuparmi delle cose del Padre mio») e supera gli ostacoli evitando di eliminare con la violenza chi cerca di impedirglielo. Così lascia la Galilea (luogo in cui è stato accolto e ha avuto anche successo) e si mette in cammino verso la Città Santa, luogo in cui verrà contestato (dai capi religiosi di allora), abbandonato (dai suoi discepoli), consegnato alla morte di croce (da Pilato). Così, il cammino da “viaggio geografico” si cambia in “itinerario esistenziale” in cui Gesù sa – e sceglie! – che si gioca tutto il senso della sua esistenza terrena: non con atteggiamenti da “capro espiatorio” quanto con quella paradossalità che sconcerta chi lo accompagna (nel racconto) e chi lo ascolta (oggi) per “seguirne le orme” (1 Pt,2,21). Infatti ...

«**Mentre camminavano per strada**» si fanno avanti (primo e terzo caso) o Gesù stesso chiama (secondo caso) alcune persone a seguirlo. Per tutti ha una parola che chiarifica quali sono gli atteggiamenti adatti per andare con Lui a Gerusalemme.

Al primo, pieno di entusiasmo, ricorda che quel “dovunque” va gestito con oculato discernimento, verificando se davvero ce la può fare: consapevolezza e fedeltà, dunque, per non presumere di sé.

Al secondo, invece, che pur chiamato in modo esplicito, sembra campare qualche scusa per non partire subito, portando come attenuante l’obbedienza al comandamento di “onorare padre e madre” ... anche defunti, Gesù ricorda che il regno di Dio ha una urgenza che va oltre le relazioni parentali ... soprattutto perché ha a che fare con la vita. Questo richiede disponibilità interiore e rinnovamento della relazione con Dio, sorgente di ogni vita.

All’ultimo che, pur generoso, si nasconde dietro quel “prima” che frena l’entusiasmo, Gesù ricorda che per seguire Lui e annunciare il Regno ci vuole coraggio e dedizione totale, a costo di lasciare quel che ci sta dietro. Non posso sempre portare con me “quelli di casa mia”, anche se il buon senso indurrebbe a questo.

Per la riflessione:

- Prima di tutto, è necessario “tenere lo sguardo fisso su Gesù” (Eb 12,2) per cercare di comprendere fino in fondo la sua scelta così decisa e senza sconti: cosa suscita in me, ascoltatore di oggi?
- Si può, poi, “far memoria” di essere comunque chiamati e inviati (o “discepoli-missionari”; EG 119-121) e fin dal battesimo: come vivo oggi la chiamata-risposta?
- Da ultimo, ci si può chiedere in che misura ci si sente personalmente coinvolti nell’annuncio del regno di Dio ... o se lo si lascia alle “chiamate speciali” (dai preti ai catechisti) evitando di assumerci la responsabilità di testimoniare – nel quotidiano – ciò che “ci sta a cuore” ...